Tipologia B: Saggio breve: "La pena di morte: favorevoli o contrari?"

In molti paesi si continua a praticare la pena di morte, nonostante le tante prese di posizione contrarie da parte di politici e di associazioni laiche e religiose. Le domande cui è necessario rispondere sono due:
1. la pena di morte è eticamente giusta, vale a dire è possibile commettere un omicidio per una giusta causa?
2. la pena di morte è efficace nel perseguimento di determinate finalità (ad esempio la diminuzione del crimine)?
Ecco una panoramica sugli argomenti dei favorevoli e dei contrari.
Gli argomenti pro:

1. Una prima legittimazione della pena di morte si può trovare nella concezione organica di Aristotele (poi ripresa da san Tommaso), secondo la quale una parte può essere sacrificata per il bene del tutto.
2. La pena capitale viene spesso giustificata come legittima difesa dello Stato contro il crimine.
3. Secondo la concezione retributiva della pena, non è importante prevenire il crimine ma vendicarlo. E' la legge "occhio per occhio, dente per dente".
4. La pena di morte risolve a monte il problema dei recidivi.

Gli argomenti contro:

1. A partire dal secondo dopoguerra si è posta la questione se la pena di morte fosse una violazione dei diritti umani. Negli ultimi anni ci si chiede anche se essa possa costituire una violazione del diritto a non subire torture, trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti. La pena di morte inoltre può essere usata come uno strumento per la violazione di altri diritti (libertà di opinione o espressione, nel caso che venga condannato un oppositore politico) o un fattore aggravante di altre violazioni (quando venga inflitta a conclusione di un processo iniquo).
2. Secondo gli abolizionisti, la pena di morte non può essere considerata come una legittima difesa dello Stato, poiché esso, avendo il monopolio del potere, ha a disposizione strumenti alternativi per combattere la criminalità. Inoltre la pena di morte inflitta al termine di un processo non può essere considerata come una legittima difesa, bensì come un omicidio legale premeditato.
3. Nel Rapporto Ancel dell'ONU del 1962 si legge: "Tutte le informazioni disponibili sembrano confermare che l'abolizione della pena di morte non è mai stata seguita da una sensibile crescita dei reati non più punibili con tale pena".
4. I diritti umani sono per loro stessa natura inalienabili, quindi essi non possono essere sottratti nemmeno a chi ha commesso un crimine.
5. Non è possibile concepire un sistema di esecuzione che non sia crudele e degradante per la vittima. Nessun sistema finora progettato può garantire una morte rapida e indolore.

Dossier - La pena di morte (da **http://it.wikipedia.org/wiki/Pena_di_morte**)

La **pena di morte**, chiamata anche **pena capitale**, è l'esecuzione di un prigioniero ordinata da un tribunale in seguito ad una condanna. Solitamente la pena di morte viene comminata a persone ritenute responsabili di reati gravi, come omicidio e alto tradimento. In alcuni paesi vengono considerati passibili di pena capitale omicidi occorsi durante l'esecuzione di altri crimini violenti, come la rapina o lo stupro (vedi anche l´articolo sull´uso della pena di morte nel mondo per maggiori dettagli).
In Italia, l'abolizione della pena di morte avvenne nel Granducato di Toscana già il 30 Novembre 1786 sotto il regno "illuminato" di Pietro Leopoldo Asburgo Lorena, Granduca di Toscana.

La pena di morte in Italia

In Italia, il primo caso di stato in cui si sia verificata l'abolizione della pena di morte avvenne nel Granducato di Toscana il 30 Novembre 1786 sotto il regno di Pietro Leopoldo Asburgo Lorena, Granduca di Toscana. In seguito, la pena di morte venne abolita nel 1889 anche nel Regno d'Italia, con l'approvazione quasi all'unanimità da parte di entrambe le Camere, del nuovo codice penale, durante il ministero di Zanardelli. Tuttavia, la pena di morte era stata *de facto* abolita fin dal 1877, anno dell'amnistia generale di Umberto I di Savoia (Decreto di amnistia del 18 gennaio 1878). La pena di morte restava tuttavia in vigore soltanto nel codice penale militare e in quelli coloniali.
Nel 1926 sarà reintrodotta da Mussolini per punire coloro che avessero attentato alla vita o alla libertà della famiglia reale o del capo del governo e per vari reati contro lo stato.
Il codice Rocco (1930, entrato in vigore il 1 luglio 1931), aumentò il numero dei reati contro lo stato punibili con la morte e reintrodusse la pena di morte per alcuni gravi reati comuni.
La Costituzione italiana, approvata il 27 dicembre 1947, ed entrata in vigore l'1 gennaio 1948, abolisce definitivamente la pena di morte per tutti i reati comuni e militari commessi in tempo di pace. Essa rimase nel codice penale militare di guerra fino alla promulgazione della legge 589/94 del 15 ottobre 1994, che l'abolisce sostituendola con la massima pena prevista dal codice penale.

Riflessione sulla pena di morte

Nella Bibbia
Possiamo trarre dalla bibbia dei significati impliciti riguardo alla pena di morte. La Bibbia ci dice che la vita ci è stata data da Dio e che sarà lui a decidere quando privarcene. Se ci atteniamo strettamente a questa conclusione ogni individuo, se di fede cristiana, è titolare di un diritto/dovere bilaterale: se da un lato egli non ha la facoltà di togliere la vita a qualcuno in quanto essa è diritto inviolabile conferito da un essere supremo, dall'altro egli stesso è titolare del diritto alla vita.
Pensatori cristiani
Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino sostengono la liceità della pena di morte sulla base del concetto della conservazione del bene comune. L'argomentazione di Tommaso d'Aquino è la seguente: come è lecito, anzi doveroso, estirpare un membro malato per salvare tutto il corpo, così quando una persona è divenuta un pericolo per la comunità o è causa di corruzione degli altri, essa viene eliminata per garantire la salvezza della comunità (*Summa Theologiae II-II*, q. 29, artt. 37-42). Il santo sosteneva tuttavia che la pena andasse inflitta solo al colpevole di gravissimi delitti, mentre all'epoca veniva utilizzata con facilità e grande discrezionalità.
In base a questo principio lo Stato pontificio ha mantenuto nel suo ordinamento la pena di morte fino al XX secolo, benché inapplicata dopo il XIX secolo. Per la posizione attuale della Chiesa Cattolica, vedi più avanti.

Cesare Beccaria

Nel 1764 la pubblicazione del pamphlet (trattato breve) *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria stimolò la riflessione sul sistema penale vigente. Nel trattato Beccaria si esprimeva contro la pena di morte argomentando che con questa pena lo Stato, per punire un delitto, ne commetterebbe uno a sua volta:

Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà,che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio

Dottrina cattolica odierna

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1997) parla della pena di morte all'interno della trattazione sul quinto comandamento, "Non uccidere", e più specificamente nel sottotitolo che tratta della legittima difesa.

In questo contesto dice (n. 2267):

L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani.

Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana.

Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo «sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti» (Giovanni Paolo II, enciclica Evangelium vitae*, 56: AAS 87 (1995) 464).*

È interessante il fatto che l'ultimo paragrafo è un chiarimento aggiunto in una successiva edizione del Catechismo, e si presenta come un approfondimento e un'esplicitazione della dottrina già espressa nei paragrafi anteriori. Tale esplicitazione, comunque, proviene dall'enciclica Evangelium Vitae, del 1995, che precede la pubblicazione definitiva del Catechismo nel 1997. Non è dunque un'aggiunta o una modifica alla dottrina, bensì un citare tutte le fonti dottrinali preesistenti.

L'opinione pubblica aveva fatto notare che l'esposizione si prestava a essere interpretata come un velato appoggio alla pena di morte così come è applicata in molti paesi.

Importanti esponenti della Chiesa cattolica sono attualmente in prima fila per chiedere l'abolizione della pena di morte nel mondo.

Lo stesso Papa Giovanni Paolo II ha più volte espresso tale posizione; durante la sua ultima visita negli Stati Uniti, il 27 gennaio 1999 il pontefice ha dichiarato: "*La nuova evangelizzazione richiede ai discepoli di Cristo di essere incondizionatamente a favore della vita. La società moderna è in possesso dei mezzi per proteggersi, senza negare ai criminali la possibilità di redimersi. La pena di morte è crudele e non necessaria e questo vale anche per colui che ha fatto molto del male*".

Opinione pubblica

L'opinione pubblica di molti paesi è divisa. In molti paesi in cui vige la pena di morte, primo fra tutti gli Stati Uniti, esiste un forte movimento che ne chiede l'abolizione. Viceversa, in molti paesi in cui non c'è pena di morte, tra cui l'Italia, riaffiorano periodicamente richieste di reimmissione di questa pratica nel Diritto penale.

Motivazioni favorevoli

Chi sostiene la pena di morte indica i seguenti elementi:

- La pena di morte sarebbe un efficace deterrente.

- La necessità di punizioni esemplari per i delitti più efferati
- Il non funzionamento del sistema carcerario

Motivazioni contrarie

Si fanno sempre più vivi nel mondo i movimenti che chiedono l'abolizione della pena di morte in nome dei diritti umani.

La riflessione che viene portata avanti si basa su elementi comuni:

- La inumanità della procedura
- La possibilità dell'errore.
- Il non funzionamento della pena di morte come deterrente per i delitti più efferati. Piuttosto, si pensa che la sua introduzione potrebbe avere un effetto contrario.
- La possibilità che bisogna dare al reo di redimersi e di rendersi in qualche modo utile alla comunità a cui ha arrecato un danno enorme.

Modalità dell'esecuzione della pena di morte

Storicamente sono apparsi molti modi per applicare la pena di morte secondo le varie epoche e culture:

- Crocifissione: usata dagli antichi romani.
- Schiacciamento: nel tempo di Marco Polo il popolo mongolo usava eseguire la condanna a morte delle persone rispettabili coprendole con un telo e schiacciandole con i cavalli.
- Ghigliottina: usata in Francia a partire dalla rivoluzione francese.
- Garrotta o garrota: usata in Spagna dal secolo XIX..
- Impiccagione: comune nel medio evo.
- Fucilazione (in Italia era la forma più comune).
- Colpo di pistola alla nuca: usato a tutt'oggi in Cina.
- Iniezione letale: usata a tutt'oggi negli Stati Uniti.
- Lapidazione: usata ampiamente nell'antichità, è ancora presente in alcuni stati.
- Sedia elettrica.

Letteratura

Franz Kafka descrive nel racconto La colonia penale (1919) le sadiche macchinazioni di un militare per infliggere una condanna a morte esemplare a un detenuto. Per questo inventa e realizza una macchina che prima di finire il reo gli scrive nella schiena con il suo proprio sangue la sentenza di condanna. Purtroppo la macchina si inceppa al momento dell'esecuzione, e il suo autore è stritolato da essa nel momento in cui vi si infila per controllarla.

Anche ne Il processo (1925) si descrive la condanna a morte di una persona.

Dossier - La pena di morte: crimine di Stato?

dossier a cura di Laura Cuppini
Istituto per la Formazione al Giornalismo di Urbino

Favorevoli o contrari?

In molti paesi si continua a praticare la pena di morte, nonostante le tante prese di posizione contrarie da parte di politici e di associazioni laiche e religiose. Le domande cui è necessario rispondere sono due:
1. la pena di morte è eticamente giusta, vale a dire è possibile commetere un omicidio per una giusta causa?
2. la pena di morte è efficace nel perseguimento di determinate finalità (ad esempio la diminuzione del crimine)?
Ecco una panoramica sugli argomenti dei favorevoli e dei contrari.
Gli argomenti pro:
1. Una prima legittimazione della pena di morte si può trovare nella concezione organica di Aristotele (poi ripresa da san Tommaso), secondo la quale una parte può essere sacrificata per il bene del tutto.
2. La pena capitale viene spesso giustificata come legittima difesa dello Stato contro il crimine.
3. Secondo la concezione retributiva della pena, non è importante prevenire il crimine ma vendicarlo. E' la legge "occhio per occhio, dente per dente".
4. La pena di morte risolve a monte il problema dei recidivi.
Gli argomenti contro:
1. A partire dal secondo dopoguerra si è posta la questione se la pena di morte fosse una violazione dei diritti umani. Negli ultimi anni ci si chiede anche se essa possa costituire una violazione del diritto a non subire torture, trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti. La pena di morte inoltre può essere usata come uno strumento per la violazione di altri diritti (libertà di opinione o espressione, nel caso che venga condannato un oppositore politico) o un fattore aggravante di altre violazioni (quando venga inflitta a conclusione di un processo iniquo).
2. Secondo gli abolizionisti, la pena di morte non può essere considerata come una legittima difesa dello Stato, poichè esso, avendo il monopolio del potere, ha a disposizione strumenti alternativi per combattere la criminalità. Inoltre la pena di morte inflitta al termine di un processo non può essere considerata come una legittima difesa, bensì come un omicidio legale premeditato.
3. Alla concezione retributiva della pena, gli abolizionisti oppongono la concezione utilitaristica, che considera la punizione come un'emenda.
4. Diversi studi dimostrano che la pena di morte non ha effetti deterrenti sul crimine e che è l'incertezza della pena e non la sua lievità a fare venir meno l'effetto dissuasivo (nel Rapporto Ancel dell'Onu del 1962 si legge: "Tutte le informazioni disponibili sembrano confermare che l'abolizione della pena di morte non è mai stata seguita da una sensibile crescita dei reati non più punibili con tale pena". Il concetto è stato ribadito nel 1988 dal Comitato delle Nazioni Unite per la prevenzione e il controllo del crimine, e successivamente nel Rapporto Hood, del 1990 e 1996). Alcuni studiosi sostengono che la pena capitale potrebbe avere come effetto, per il suo carattere brutalizzante, un aumento dei delitti di sangue.
5. Per quanto riguarda il problema dei recidivi, è praticamente impossibile stabilire se e quando un assassino commetterà altri delitti.
6. I diritti umani sono per loro stessa natura inalienabili, quindi essi non possono essere sottratti nemmeno a chi ha commesso un crimine.

7. Un sistema giuridico non può infliggere una pena irreversibile, a causa della possibilità di errore insita in tutte le decisioni giudiziarie.
8. Diversi studi svolti da Amnesty International provano che la condanna a morte è inflitta più o meno facilmente a seconda dell'origine sociale o etnica dell'imputato, della sua ricchezza e delle sue opinioni politiche.
9. Non è possibile concepire un sistema di esecuzione che non sia crudele e degradante per la vittima. Nessun sistema finora progettato può garantire una morte rapida e indolore.

Dossier - La pena di morte **(www.forma-mentis.net)**

(a cura di Jonathan Fanesi)

Giunti ormai nel terzo millennio, in una società globale e "civilizzata", sempre più multirazziale, dove non sussistono barriere nazionali, il dibattito sulla pena di morte non può dirsi concluso, anzi è in pieno svolgimento. Sin dall'antichità la pena di morte era considerata come la regina di tutte le pene, in quanto garantiva la sicurezza e la giustizia, soddisfacendo il desiderio di vendetta.

Un grande della filosofia greca, il divin **Platone**, nelle Leggi, asseriva la funzione correttiva della pena, ma nello stesso tempo se il delinquente si mostrava incurabile *doveva essere ucciso*. Quali delitti dovevano essere puniti con la pena capitale? Numerosi, i reati contro i genitori, le divinità; ma in particolar modo gli omicidi volontari.

La teoria platonica, era più antica del filosofo, essa si basava sul concetto di naturalità, vi doveva essere una corrispondenza tra reato e pena, un armonico rapporto secondo i medievali tra il *malum passionis* e il *malum actionis*.

Nonostante, la religione cattolico–cristiana abbia un alto contenuto di carità, di fratellanza, di amore verso il prossimo, non ha mai preso una posizione decisa nei confronti della pena di morte.

Paradossalmente, il dibattito è molto moderno, la prima vera e propria trattazione del problema da un punto di vista giuridico–civile la dobbiamo a **Cesare Beccaria** con il suo scritto "*Dei delitti e delle pene*".

Il pensatore milanese, inizialmente in Italia non venne apprezzato, al contrario Voltaire in Francia lo aveva reso famoso, come paladino di una società giusta e costituzionale.

Le tesi beccariane, innovative per l'epoca; erano molto lineari: a) *la pena deve avere una funzione intimidatrice, distogliere l'uomo dal compiere un'azione illegale*; b) *il sistema giudiziario non deve essere crudele e disumano, ma infallibile e certo*; c) *è assurdo che in uno stato i cittadini abbiano il diritto alla vita*.

Con la precedente teoria Beccaria, esaltava la funzione utilitaristica della pena, la pena capitale non è né utile né necessaria.

Il "*Dei delitti e delle pene*" ebbe una risonanza eccezionale in tutta Europa sia da un punto di vista ideologico che sociale; basti pensare che con la legge toscana del 1786 si cercava di limitare l'uso di questa barbara usanza; qualche anno prima, in Russia nel 1765 **Caterina II** abolì la pena capitale perché disumana; va ricordato che le pene vigenti all'epoca erano durissime, e nella maggior parte dei casi conducevano alla morte.

Non mancarono accuse contro l'argomentazione del **Beccaria**, il **Filangieri** ad esempio nella " Scienza della legislazione " (1783) asserì : << *se l'uomo nello stato di natura ha il diritto alla vita, nello stato civile questo diritto lo può perdere con le sue azioni* >>.

La teoria abolizionistica non doveva aver grande fortuna nella filosofia penale del tempo, **Rousseau**, **Kant** ed **Hegel** si schierano contro l'argomentazione del **Beccaria**.

Rousseau, nel *Contratto sociale*, aveva confutato in anticipo l'argomento contrattualistico, egli diceva che l'attribuire allo stato la propria vita serve non già a distruggerla, ma a garantirla.

Kant asseriva come la pena fosse finalizzata alla *giustizia*, per svolgere questa funzione ci doveva essere una perfetta corrispondenza tra delitto e pena, una sorta di uguaglianza correttiva. *La pena di morte è un imperativo categorico (il tu devi) non un imperativo ipotetico.*

Hegel si spinse oltre; confutò il Beccaria, mostrando la funzione "razionale" della pena di morte; quando il delinquente viene giustiziato si ristabilisce l'ordine e l'equilibrio.

Chi doveva seguire le orme del pensatore milanese?

Robespierre, il simbolo della Rivoluzione francese, il giustiziere di Luigi XVI, il fautore del regime del terrore, in un discorso all'Assemblea costituente si schierò apertamente contro la pena capitale mostrando come essa non sia più deterrente rispetto alle altre pene, confutando l'argomento della giustizia e del consenso popolare: << *la mitezza della pena corrisponde ad un popolo civile, la crudeltà ai popoli barbari* >>.

Anche se il dibattito non provocò l'abolizione totale, portò in un certo qual modo all'umanizzazione della pena, alla restrizione dei delitti punibili, basti pensare come in Inghilterra all'inizio del 800' , i reati punibili con l'impiccagione erano più di duecento.

Nel migliorare la condanna, si cercò di renderla immediata, evitando l'arte del supplizio come dice **Foucault**, cioè il suddividere la sofferenza in " mille morti ", ottenendo prima che l'esistenza cessi, le più raffinati agonie.

Il supplizio risponde a due esigenze differenti: a) *l'infamia*, b) *la pubblicità*; infamante perché lascia sul corpo segni tangibili della pena; l'esecuzione dev'essere pubblica per servire da monito per non commettere altri reati.

Oggi, la maggior parte degli stati non abolizionisti, la eseguono con discrezione e riserbo, eliminando le torture, anche se non ci sono sempre riusciti, basti leggere i resoconti delle tre dorme di esecuzioni più comuni: la sedia elettrica in America, l'impiccagione in Inghilterra, la ghigliottina in Francia.

La morte non è sempre immediata, può essere lenta e dolorosa, a discapito di quanto si voglia far credere.

Nei " *Miserabili* ", **Victor Hugo** criticava aspramente la " pubblicizzazione" ridendola disumana: << si può essere indifferenti verso la pena di morte e non pronunciarsi, non dire né si né no, finché non si visto una ghigliottina >>.

Bisogna però ricordare che al giorno d'oggi, il potere giudiziario nel condannare a morte un individuo è molto cauto, alcune volte il condannato viene addirittura graziato, in America ci state opposizioni contro la pena capitale, perché ritenuta anticostituzionale.

Gli argomenti pro e contro dipendono da due diverse concezioni della pena: la *retributiva* e la *preventiva*.

La prima concepisce la giustizia come equità tra delitto e pena, possiamo parlare di teoria retributiva con **Kant** e **Hegel**, nell'Inferno dantesco vige la legge del contraccambio: *Chi uccide sia ucciso!*

Secondo la *preventiva*, la funzione della pena è quella di scoraggiare le azioni che un determinato ordinamento considera dannose con la minaccia di una male.

Le due teorie precedenti poggiano su due concezioni etiche distinte: la morale dei principi assoluti e degli imperativi categorici (anti – abolizionisti); la morale utilitaristiche (abolizionisti), Beccaria ad esempio.

Nel *Storie di Tucidide*, gli ateniesi devono risolvere la sorte degli abitanti di Mitilene che si sono ribellati, parlano due oratori: Cleone sostiene che i ribelli devono essere condannati a morte perché deve essere reso loro il contraccambio e debbono essere puniti come meritano; inoltre gli alleati sapranno che chi si ribella morirà.

Diodoto, al contrario sostiene al contrario che la pena di morte non serve a nulla perché è impossibile – e dà prova di grande ingenuità che lo pensa – che la natura umana, quando è bramosamente lanciata a realizzare qualche progetto, possa avere freno nella forza delle leggi o in qualche altra minaccia, onde bisogna evitare troppa fiducia che si abbia nella pena di morte una garanzia sicura ad impedire il male.

Il dibattito intorno a questo argomento è assai complesse e spinoso; vi sono altre tre teorie a riguardo: a) *espiazione*, b) *emenda*, c) *difesa sociale*.

La prima argomentazione, sottolinea l'importanza dell'espiazione del delitto; nello stesso tempo non assume posizioni ben precise, possiamo affermare che nutre una leggera propensione verso l'abolizione.

L'emenda, è la sola teoria che esclude totalmente la pena di morte, l'uomo ha la possibilità di redimersi, con la morte gli si sbarra la via di perfezionamento morale.

Nel *siècle des Lumières*; les *philosophes* apprezzarono il principio dell'emenda ; ad esempio secondo Voltaire un uomo poteva redimersi attraverso il lavoro. La terza concezione, quella della difesa sociale, è anch'essa ambigua: generalmente i sostenitori della pena come difesa sociale sono stati e sono abolizionisti, ma lo sono per ragioni umanitarie.

Abbiamo detto in precedenza che le due posizioni distinte dipendano da due diverse concezioni etiche: l'etica dei principi buoni, la morale dei buoni risultati.

Quindi è possibile parlare di etica assoluta e di etica utilitaristica: per gli anti – abolizionisti *la pena di morte è giusta*; per gli altri, *la pena non è utile*.

Per i primi è giusta indipendentemente dall'utilità, per i secondi non è utile indipendentemente dalla giustizia.

L'argomento base per gli abolizionisti è stato quello della deterrenza; si sono fatti numerosi studi e ricerche a riguardo senza mai avere esisti precisi; nello stesso tempo si escludono i sondaggi popolari perché il popolo è facilmente influenzabile dalla situazione passionale e sociale in cui vive.

L'Italia fu uno dei primi paesi ad abolire la pena di morte, nel 1889 con il codice penale **Zanardelli**, anche se con l'avvento del fascismo l'uso della pena capitale fu restaurata.

Per concludere l'argomento possiamo ricordare **Paolo Rossi** che nel suo scritto "*La pena di morte e la sua critica*", confuta la pena di morte ricorrendo alla tesi dell'emenda.

Infine **Marcel Normand**, si pone favorevolmente dinnanzi alla pena di morte mostrando come numerosi delinquenti rilasciati abbiano commesso altri omicidi nonostante anni di prigione.

Il dibattito può dirsi solo iniziato…